



VerDiSegniTemi

Declinazioni di paesaggio

Declinazioni di paesaggio

Introduzione:	1
Il viaggio in Germania, un'esperienza paesaggistica oltre ogni aspettativa. -	2
Laura Pirovano e Rita Sicchi	4
Tra memoria e natura: modelli di rinaturalizzazione di luoghi ex industriali	5
· Burger Park di Peter Latz, Saarbrücken	6
Elena Villa e Antonio Rizzi	7
· Ex eliporto Maurine Rose, Francoforte	8
Ileana Croci	9
	10
Paesaggi fluviali Regioni centrali della Germania	11
Rino Anelli	12
	13
Luoghi di meditazione	14
Convento clarisse e Chiesa a Ronchamp	15
Chiara Pampo	16
La natura nei luoghi di lavoro	17
Il caso Deutsche Bank più vetrina che luogo di benessere	18
Raffaella Muraro	19
In ricordo di Alberto Callari	20
	21
	22
Recensione di Lucia Torielli su "La confraternita dei giardinieri"	23

Il viaggio in Germania, un'esperienza paesaggistica oltre ogni aspettativa.

A cura di Laura Pirovano e Rita Sicchi

Si sa che la Germania rappresenta un esempio virtuoso nelle realizzazioni paesaggistiche, e ciò è stato ampiamente confermato dalla qualità, varietà e libertà creativa ammirata nei parchi visitati nel tour del maggio scorso. La matrice comune della progettazione delle aree verdi, anche in queste Regioni tedesche, è la loro integrazione, la loro stretta relazione con il costruito e con gli elementi naturali presenti (come i fiumi e le colline della renania). Ne deriva un paesaggio urbano di forte identità e grande piacevolezza.

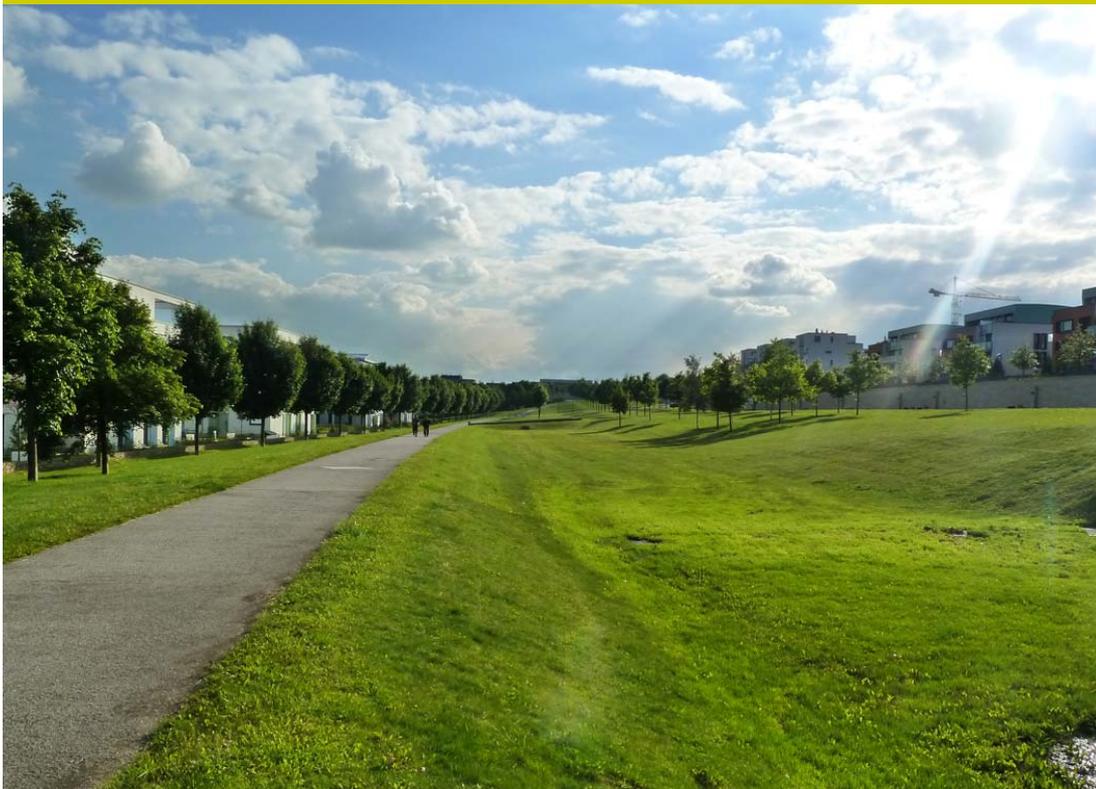
Il tema conduttore del viaggio, organizzato con la scuola Arte & Messaggio, è stato l'intervento paesistico di grande scala e le sue varianti, a partire dalla rinaturalizzazione e trasformazione di aree produttive con la conseguente restituzione alla città pubblica di luoghi preziosi di riqualificazione urbana e sociale. (foto 1)

Quindi il Burger Park ex porto minerario lungo il Saar a Saarbruchen (progetto Peter Latz e Gunter Bartholmai) e la rinaturalizzazione dell'ex eliporto militare Maurine Rose a Francoforte (progetto Breimann & Brun), raccontano l'invenzione di un nuovo paesaggio urbano, in cui la memoria dei luoghi trova una diversa declinazione in un rapporto con la natura, in cui l'archeologia industriale si trasforma in land art. Se il progetto di Latz, che risale agli anni ottanta, ci offre un esempio di un modello di trasformazione di siti industriali che ormai è diventato un classico, il nuovo parco di Francoforte ci mostra un approccio molto innovativo sia sul piano della emergenza ecologica che su quello della compatibilità con risorse economiche sempre più scarse per quanto attiene alla realizzazione e manutenzione di grandi aree a verde urbano.



La riconquista di un lungofiume, il Parco Landesgartenschau a Bingen ex porto industriale sul Reno (progetto Stefan Fromm), si realizza in un esteso parco lineare dalla raffinata composizione spaziale e vegetazionale, rigenerando il rapporto della cittadina con il maestoso corso d'acqua, in una lunga sequenza di funzioni. (foto 2, 3, 4)

Nello stesso gruppo tematico il Dreilander Garten a Weil am Rhein, zona marginale tra la ferrovia e le tangenziali stradali, che ha recuperato l'area a cava, ex sede dell'Esposizione Verde '99, è ora un bel parco paesaggistico con presenza di strutture sportive e ludiche.



Sempre di scala urbana un nuovo quartiere residenziale sulla collina a nord di Francoforte, Bonifatius Park (progetto S. Bernard e P. Sattler), progettato e realizzato lungo una spina di verde e percorsi ciclo pedonali, rappresenta l'asse portante-generatore, ma anche - in un terreno dai forti dislivelli - la connessione tra i due blocchi lineari degli edifici residenziali. (f. 5) →



La stessa Francoforte, città completamente ricostruita nel dopoguerra, è fortemente caratterizzata dalla presenza di natura: la fascia di verde e servizi lungo il fiume (tra cui lo splendido museo delle Arti Applicate MAK di Richard Meier); la trasformazione delle mura (ring) in un parco continuo intorno all'ex centro storico; le estese aree verdi tra cui un parco paesaggistico in cui sono inseriti il magnifico Palmgarten ed il Giardino Botanico. (foto 6, 7, 8)



In città un passaggio particolare è stata la visita al palazzo ad uffici della Deutsche Bank (progetto Breimann & Brun), coniugazione di verde interno ed esterno, ad arricchire la visibilità del manufatto con la vegetazione "in vetrina" e di arredo. (foto 9)





Inizio e ultima tappa del viaggio, sono stati dedicati all'architettura nel paesaggio.

In apertura, un salto al Museo Vitra con i suoi padiglioni d'autore e le sale del design, in un interessante confronto "interni esterni" (foto 10) ed infine, sulla collina di Ronchamp in Francia, per vivere l'esperienza sempre unica della Cappella Notre Dame du Haut di Le Corbusier insieme al nuovo Convento delle Clarisse di Renzo Piano e Corajoud. (foto 11)



Ammirazione, frustrazione, invidia, questi sono i sentimenti che spesso accompagnano il ritorno dalle nostre visite all'estero, perché le realizzazioni ci appaiono mete agognate e irraggiungibili, ma questa volta aggiungere-mmo in positivo la speranza!

Abbiamo visto interventi preziosi insieme a esperienze sostenibili in un momento di scarse risorse economiche, senza che questi vincoli abbiano pregiudicato in alcun modo la buona riuscita degli spazi, anzi, possono essere uno stimolo all'invenzione e allo sviluppo di una nuova e grande capacità creativa.

Laura Pirovano: Vicepresidente VerDiSegni, laurea umanistica, per oltre vent'anni esperienza professionale nel settore economico-finanziario come responsabile della progettazione e diffusione di servizi informativi. Da sempre appassionata di giardini e giardinaggio, ha seguito nel corso degli ultimi anni diversi corsi specializzati sia sulla progettazione del giardino e il plant e viaggi di studio. Attualmente opera professionalmente nel settore del verde in attività di progettazione e soprattutto editoriali. Nel 2008 ha pubblicato con l'editore De Vecchi il libro "Il giardino d'ombra". Nel 2010 ha pubblicato come curatrice insieme ad altri soci di VerDiSegni con l'editore Franco Angeli il libro "VerDesign. Percorsi e riflessioni tra arte e paesaggio"

Rita Sicchi: Presidente VerDi Segni. Architetto, svolge la sua attività di paesaggista a Milano. Dopo l'esperienza ventennale presso l'Ufficio Urbanistico del Comune di Milano, si è dedicata alla formazione coordinando il corso di progettazione dei giardini della Scuola Arte & Messaggio dove continua a svolgere attività di docenza. E' autrice di pubblicazioni sul verde e sull'ambiente.

Tra memoria e natura: modelli di rinaturalizzazione di luoghi ex industriali

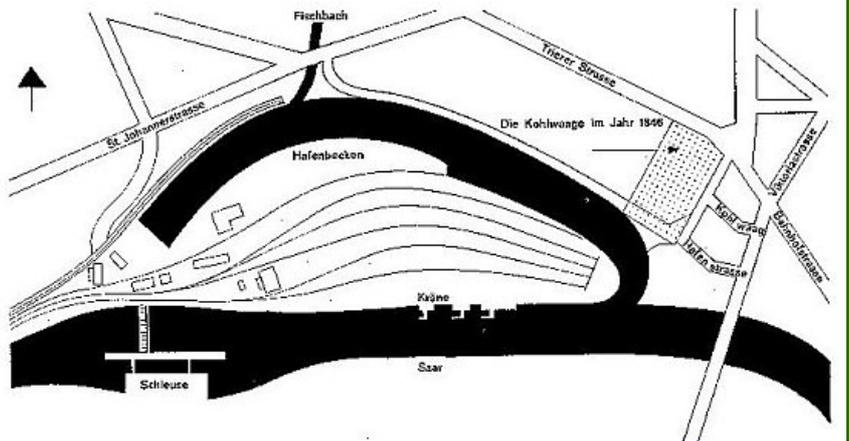
Bürger Park di Peter Latz, Saarbrücken

a cura di Elena Villa e Antonio Rizzi

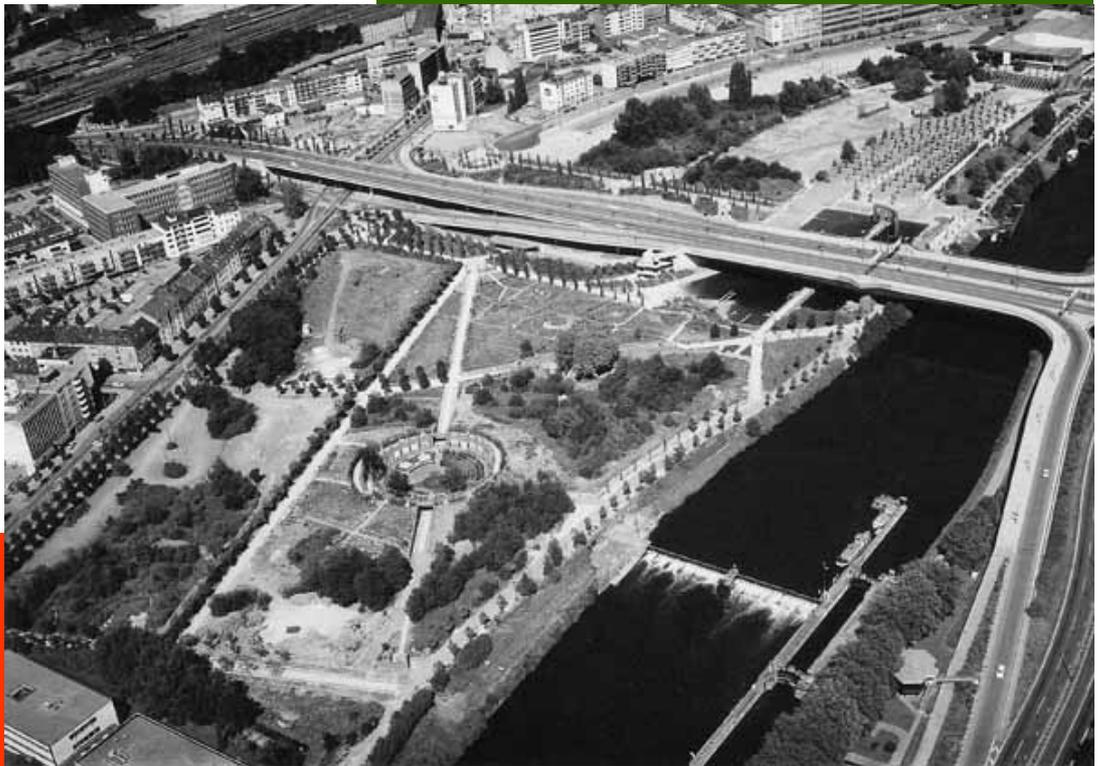
Il Bürgerpark si trova in un'area centrale della città di Saarbrücken ed occupa la superficie di 9 ettari un tempo destinata al porto minerario sul fiume Saar. E' un progetto di Peter Latz, in collaborazione con l'ing. Günter Bartholomai e con la partecipazione attiva di cittadini e allievi delle scuole, iniziato nel 1985 e terminato nel 1989, anno in cui vinse anche il premio BDLA (associazione degli architetti paesaggisti tedeschi).

Il porto di carbone sorgeva su una penisola bonificata in una zona paludosa del fiume. Bombardato durante il secondo conflitto mondiale divenne un cumulo di detriti abbandonati. L'importanza di restituire alla città questo spazio fu chiara fin dal dopoguerra, quando ci furono le prime proposte per trasformare i residui in un'area verde annessa ad un centro congressi. Nulla però è mai andato in porto fino agli anni '80.

L'amministrazione vuole dare vita ad un nuovo modello di parco per un utilizzo sostenibile, che non si limiti a nascondere il passato sotto un prato verde, ma che lo coniughi insieme a nuovi elementi di modernità: un deserto di macerie deve diventare luogo di svago.



www.latzundpartner.de





Il progetto del Bürgerpark si sviluppa secondo questi elementi chiave:

Percorsi: la collocazione sopraelevata della città rispetto al parco prevede una serie di accessi che consentono scorci visuali su tutto l'intervento e sul fiume. Nonostante l'area sia divisa in due dal ponte autostradale il grande specchio d'acqua centrale ricuce la discontinuità dello spazio.

Giardini: vengono realizzati una serie di giardini pubblici con prati e boschetti, un campo di bocce, lo spazio per gli skater ed un anfiteatro per spettacoli all'aperto

Recupero: il recupero interessa i detriti che diventano fondamenta di muri di sostegno, sottofondi di scale, basi per modellare collinette o tratti di pavimentazione. Si recupera anche la vegetazione spontanea esistente tra le rovine. Addirittura si è redatto una sorta di abaco di buona parte delle essenze attualmente presenti (https://commons.wikimedia.org/wiki/Flora_of_Bürgerpark_Saarbrücken).



Memoria: la testimonianza del passato industriale è affidata a binari tronchi con alti carrelli in ferro, a grandi ingranaggi scolpiti in ghisa che raccontano di una attività produttiva ormai dismessa, alla porta in mattoni che sembra un resto industriale oppure a detriti lasciati emergere dal suolo in alcuni giardini



La visita, durante una grigia giornata di pioggia, potrebbe farlo sembrare un parco poco vissuto e trascurato. Invece uno sguardo più attento permette di leggere in esso un rifiuto consapevole di un eccesso di perfezione per realizzare *“uno spazio di avventura in mezzo alla città”* (conferenza stampa inaugurazione).

Elena Villa

Da sempre attratta dalle tematiche inerenti al paesaggio si laurea in architettura al Politecnico di Milano nel 2006 con una tesi riguardante percorsi didattici nel Parco della Valle del Lambro. Il tema della didattica ambientale non rimane soltanto pura riflessione svolta sede accademica ma diventa esperienza diretta quando dal 2005 al 2007 accompagna i bambini delle scuole primarie alla scoperta del territorio. Approfondisce la passione per il verde seguendo il percorso formativo presso la scuola Arte & Messaggio. Attualmente si occupa di architettura e paesaggio.



Antonio Rizzi - socio VerdiSegni e architetto. Tesi di laurea con indirizzo tecnologico al Politecnico di Milano - Dipartimento B.E.S.T. con il quale mantiene rapporti di collaborazione negli insegnamenti di Laboratorio di progettazione e costruzione dell'architettura tenuto dal prof. Andrea Campioli - corso di laurea magistrale.

Svolge la libera professione dal 2007 occupandosi di progettazione civile e industriale, cercando ogni occasione utile per sperimentare i suoi principali interessi: costruzioni in legno, paesaggio, sostenibilità.



ESSENZE:

- Achillea millefolium
- Alliaria petiolata
- Allium schoenoprasum
- Anemone blanda
- Anthriscus sylvestris
- Aquilegia
- Arctium lappa
- Artemisia vulgaris
- Barbarea vulgaris
- Bellis perennis
- Betula pendula
- Campanula rapunculoides
- Capsella bursa-pastoris
- Cardamine pratensis
- Carpinus betulus
- Centaurea jacea
- Chelidonium majus
- Clematis vitalba
- Cornus sanguinea
- Crataegus monogyna
- Dianthus deltoides
- Draba verna
- Equisetum arvense
- Fallopia japonica
- Ficaria verna
- Galium aparine
- Geranium robertianum
- Glechoma hederacea
- Heracleum sphondylium
- Hypericum perforatum
- Iris pseudacorus
- Lamium maculatum
- Lamium purpureum
- Lathyrus pratensis
- Leucanthemum vulgare
- Lotus corniculatus
- Muscari armeniacum
- Myosotis arvensis
- Myosotis sylvatica
- Origanum vulgare
- Pimpinella saxifraga
- Pinus nigra
- Plantago lanceolata
- Primula veris
- Prunus avium
- Ranunculus acris
- Reseda lutea
- Robinia pseudoacacia
- Rosa canina
- Salix alba
- Salvia pratensis
- Sambucus nigra
- Saxifraga tridactylites
- Senecio jacobaea
- Silene vulgaris
- Sisymbrium officinale
- Tanacetum vulgare
- Taraxacum sect. Ruderalia
- Trifolium dubium
- Trifolium pratense
- Trifolium repens
- Viburnum opulus
- Vinca cracca
- Vinca minor

Tra memoria e natura: modelli di rinaturalizzazione di luoghi ex industriali
“Rivincita della natura: ex eliporto Maurine Rose ,
Francoforte

A cura di Ilaria Croci



Quando si dice che il lavoro lento e paziente della natura sarà sempre in grado di vincere qualunque sforzo dell'uomo a prevaricarla, non può venire in mente esempio più azzeccato dell'ex eliporto Maurine Rose di Francoforte.

Situato nel quartiere di Bonames, si tratta di uno spazio adibito per diversi anni ad aeroporto militare e successivamente ad eliporto, finchè la dismissione portò all'abbandono di questa ampia superficie abbondantemente cementata.

Col tempo la popolazione ha preso spontaneamente possesso di alcune aree dell'eliporto, facendo delle piste di atterraggio un luogo adatto al passeggio, alla corsa, al pattinaggio, al gioco.

Così è stata in parte ovvia la scelta di intervenire sul luogo confermando e, anzi, assecondando tali attività.

Nel 2004 lo studio Breimann e Bruun propone quindi una sistemazione che possa, sia riportare alla città una fetta importante di territorio, sia limitare i costi al minimo indispensabile.

L'operazione in assoluto più rilevante sarebbe stata la rimozione dello spesso strato di asfalto (superiore a 10cm) per consentire la rivegetazione delle piste.

Alter Flugplatz

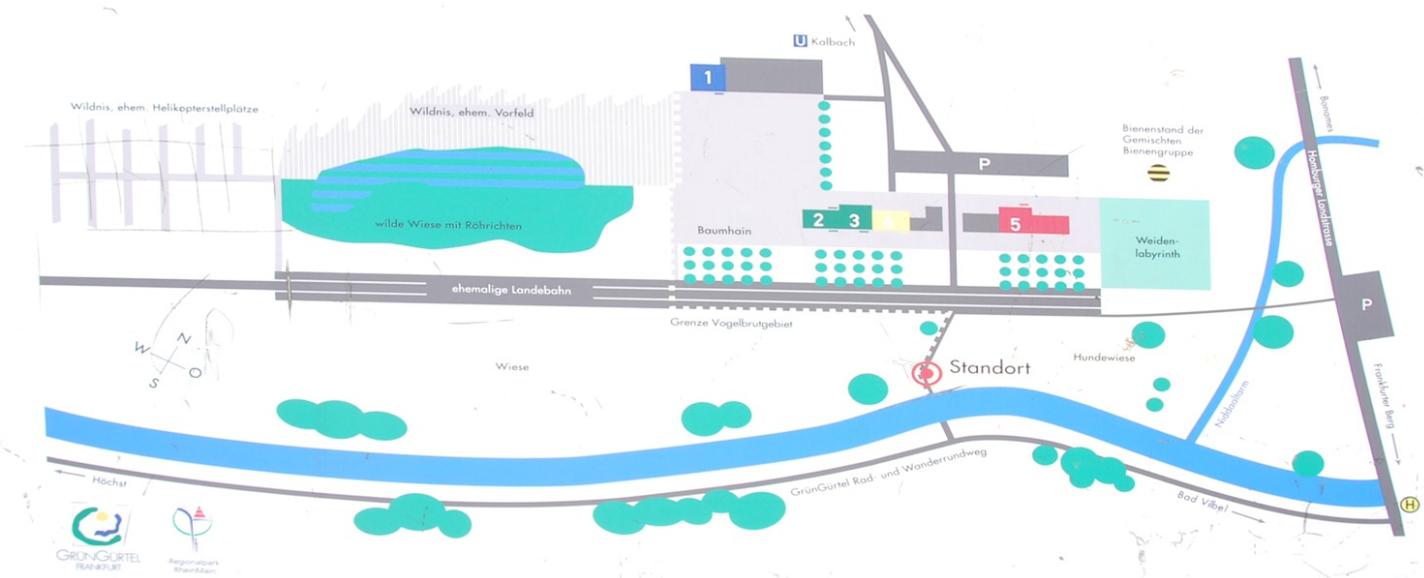
LERNSTATION IM FRANKFURTER GRÜNGÜRTEL

1. KLEINER HANGAR, AERONAUTENWERKSTATT
2. WERKSTATT FRANKFURT, NATURSCHULE HESSEN
3. GRÜNGÜRTEL-KLASSENZIMMER
4. TOWER CAFE, WERKSTATT FRANKFURT
5. FEUERWEHRMUSEUM

HINWEISE

Der alte Flugplatz liegt im Frankfurter Grüngürtel. Der Grüngürtel ist Landschaftsschutzgebiet. Auf dem Gelände nisten viele Vogelarten. Deren Brutzeit reicht vom 15. März bis zum 15. Juli. Hunde dürfen sich deshalb in diesem Zeitraum nur angeleint (ausfall der markierten Linie) bewegen. In dieser Zeit ist das Starten von Drachen nicht möglich.

geeignigt



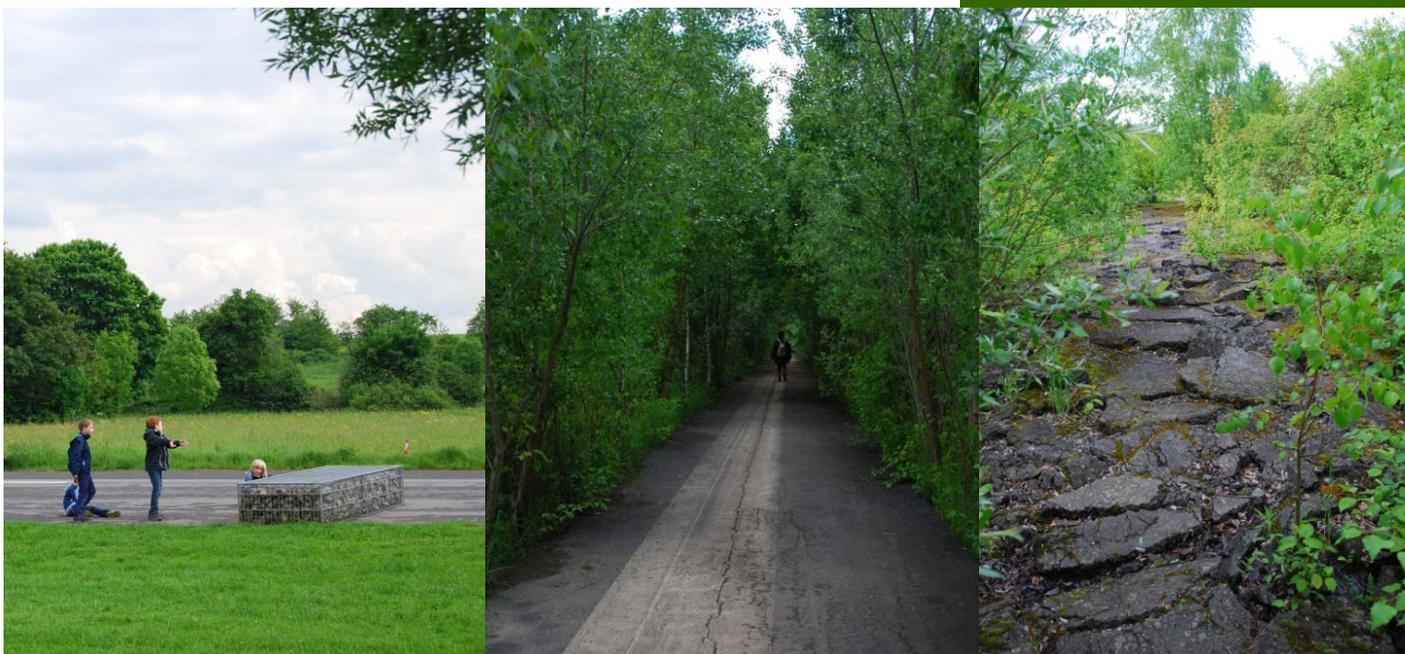
In buona sostanza il progetto ha l'obiettivo di rinaturalizzare la zona, favorire la crescita di piante pioniere e la formazione di aree umide o boschive, limitando però al minimo la rimozione del piano cementizio e ottimizzando la gestione delle macerie, che vengono riutilizzate ampiamente in loco, anzichè essere spostate in discarica.

Si decise perciò di:

- mantenere una parte della pista principale, in buono stato e liberamente utilizzabile;*
- rimuovere parte del cemento e recuperarlo per farne oggetti simili a sculture astratte o grandi parallelepipedi di pietrame ingabbiato in telai di metallo, utili come sedute, tavoli spartani o perfino sdraio con la semplice aggiunta di lastre in listelli di legno;*
- sfalciare e crivellare la parte finale della pista e di alcune zone limitrofe, in modo da ridare un po' di ossigeno e luce al terreno sottostante, favorendo la rinascita di una popolazione vegetale mista e varia, senza effettuare l'asportazione completa del materiale.*

Un'idea semplice insomma, che porta con sé la coscienza che la forza dirompente della natura, meglio se aiutata nell'avvio del processo, farà il resto in autonomia.

Di questo luogo colpiscono i grandi prati incolti ma ordinati, il fiume



placido che scorre come a dire che tutto è tornato al suo posto, le sponde verdeggianti e i semplici sentieri; fanno sorridere i rumori lieti dei bimbi che a frotte corrono a giocare o si siedono sui grandoni di pietrame per imbastire pic nic; quasi commuovono i concerti di migliaia e migliaia di rane, rospi, uccelli, che nelle pozze e negli acquitrini, tra le fronde intricate degli alberi ormai alti, hanno trovato nuovamente casa.

A completamento di un'opera la cui riuscita passa inderogabilmente attraverso la sensibilizzazione del fruitore, grandi cartelli sparsi lungo il percorso danno indicazioni su come utilizzare lo spazio senza nuocere alla fauna nè alla flora, e spiegano quali accorgimenti si sono messi in atto nonchè quali risultati si siano ottenuti e quali siano gli obiettivi e le fasi della rinaturalizzazione di un eliporto che ormai è a tutti gli effetti un parco e una riserva naturale.

E tutto questo fa pensare.

Fa pensare a quante occasioni si potrebbero cogliere, senza trincerarsi dietro la scusa di costi troppo alti di realizzazione.

Fa pensare che la bassa manutenzione non è solo auspicabile o possibile, ma è un dovere.

Fa pensare che l'uomo possa davvero collaborare con la natura aiutandola a riequilibrarsi, e che questo scambio reciproco migliori realmente la qualità della vita di tutti i fruitori: persone, uccelli, anfibi, piccoli mammiferi, ...

Qui si rende palese che un luogo può accogliere molti diversi abitanti, senza che necessariamente uno infastidisca l'altro. Come d'altra parte lo sarebbe l'intero pianeta, se sostenessimo la Natura nella sua rivincita, anzichè contrastarla.



Ileana Croci, 28 anni, è architetto e certificatore energetico. Si forma al Politecnico di Milano dove si laurea nel 2009, si specializza poi in progettazione dei giardini presso la Scuola Arte e Messaggio nel 2012. Dal 2009 lavora presso il Politecnico come assistente ai vari laboratori e lavora in studi di progettazione. Nella primavera 2012 organizza la prima edizione di Ninfeamus a Lainate e successivamente realizza alcuni piccoli giardini. Attualmente lavora presso un piccolo studio e svolge attività autonoma oltre alla sempre presente attività didattica.



I Parchi Fluviali

a cura di Rino Anelli

Il fiume Reno - cenni sul suo percorso.

La Germania Centrale è in parte dominata dalla presenza di un grandioso fiume: il Reno.

Esso ha origine in Svizzera nel Canton Grigioni da dove scende, dopo le cascate di Sciaffusa verso la Germania; lì riceve le acque del Meno nei pressi di Magonza per poi sfociare nel mare del Nord suddividendosi in vari rami. E' un fiume che ha una lunga storia a partire dall'impero romano (come non ricordare il ponte costruito in soli 10 giorni da Giulio Cesare a sud di Bonn non lontano dalla attuale Coblenza) del quale ha costituito per lungo tempo il confine nord-occidentale.

Il nostro viaggio ci ha portato a visitare una zona interessata più o meno direttamente da questo fiume in qualche modo emblematico e ci ha indotto a porci alcune domande sul rapporto tra fiume e città e paesaggio.

Fiumi, città, paesaggio

Storicamente le città vennero fondate, là dove possibile, sulle rive di un fiume per fini strategico-militari, per rifornimento di acqua e per la facilità e sicurezza dei trasporti (per secoli la navigazione sui fiumi fu preferita ai trasporti su terra per le condizioni malagevoli delle strade e per i pericoli di brigantaggio).

D'altra parte il fiume ha costituito sempre una minaccia a causa della possibilità di piene e delle relative esondazioni dalle quali era necessario difendersi sia con la costruzione di argini a volte anche imponenti sia con opere di canalizzazioni che, con l'obiettivo di regolare il regime di piena, hanno profondamente inciso sul paesaggio.

Inoltre l'aumento del traffico commerciale ha imposto la costruzione di porti fluviali sempre più imponenti. L'Europa centrale di cui noi abbiamo visitato una piccola parte è un esempio significativo. Il collegamento con il porto sul mare del Nord ed in particolare la presenza di bacini carboniferi hanno dato un grande impulso ai trasporti su chiatte e alla installazione di industrie di trasformazione che come conseguenza hanno modificato profondamente il paesaggio. Questo avvenne negli ultimi due secoli, ma già sul finire del secolo scorso il sistema era entrato in crisi. Il carbone perdeva importanza come fonte energetica e di conseguenza si avviava la decadenza delle relative industrie di trasformazione e dei servizi.

Il viaggio che abbiamo fatto in Germania ci ha portato a visitare alcune città nelle quali è possibile vedere le tracce di queste trasformazioni e soprattutto cogliere la capacità di cavalcare il cambiamento con risposte in grado di recuperare alle città stesse il loro rapporto con il paesaggio.



Profilo di Rino Anelli

Ingegnere, dirigente di industria ora in pensione.

Ho frequentato il corso di Tecnico del verde presso la scuola Arte & Messaggio, successivamente un corso estivo di Landscape and Garden Design presso

il New York Botanical Garden ed infine un corso presso l'università di Design di Kyoto sui

Giardini storici Giapponesi.

Ora solo Appassionato.

Faccio parte del direttivo dell'associazione VERDISEGNI.

Ruolo delle esposizioni regionali dei giardini

Le esposizioni regionali dei giardini sono state l'arma vincente in questo processo di trasformazione. Grandi aree nei pressi delle città sono state radicalmente trasformate per ospitare le esposizioni avendo ben presente la destinazione futura delle stesse.

Weil Am Rhein

La città si trova nel Baden Wurttemberg sulla riva orientale del Reno confina con Francia e Svizzera. Ha tuttora un grande porto sul Reno. Il Dreilabder Park è un chiaro esempio di come le mostre di giardinaggio regionale siano state una occasione per riorganizzare il territorio della città. Dopo la mostra del 1999 un grande parco con diversi giardini si collega al Reno con ampi spazi dedicati alle attività sportive e ricreative con un significativo uso dell'acqua come elemento paesaggistico.



Saarbrücken

Prende il nome del fiume Saar che nasce in Francia e si getta nella Mosella in Germania. Burger Park Harbour Port sorge sul vecchio bacino minerario. La sua costruzione è ancora un esempio di Parco che restituisce alla città spazi distrutti o abbandonati pur recuperando la memoria del passato industriale. Il nuovo si coniuga perfettamente con il vecchio, le autostrade con i canali, quello che rimane di vecchi edifici con le nuove strutture, la scelta dei materiali ricorda nei colori e nel modo di impiego le vecchie costruzioni.



Bingen Am Rhein

Sorge lungo il Reno non lontano dalla sua congiunzione con il fiume Nabe presso Magonza. Già sede di un grande porto industriale nel tempo dismesso conserva la sua importanza come punto di attracco di battelli da crociera sul Reno. Ancora una volta una fiera di giardinaggio (anno 2008) è stata l'occasione per rimodellare il paesaggio lungo il fiume, lasciando, oltre ai giardini, strutture alberghiere e turistiche.

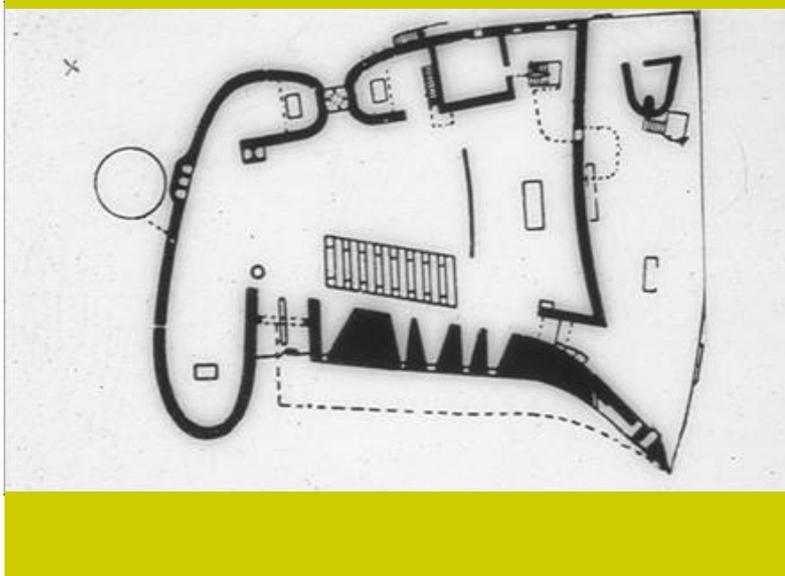
La vocazione del posto, una volta sede di grandi trasporti di merci, non è stata annullata ma semplicemente riorganizzata inserendo le infrastrutture in una lunga successione di giardini lungo il fiume. Si passeggia ai piedi della città lungo il fiume in tutta tranquillità accanto a linee ferroviarie, strade a scorrimento veloce e attracchi di grandi battelli. Vecchi edifici del porto sono stati trasformati in alberghi e ristoranti.



Francoforte

Il fiume Meno viene percepito come l'arteria naturale attorno alla quale si sviluppa la città nuova e quello che rimane della vecchia. Una bella giornata di sole ci ha consentito una tranquilla passeggiata lungo la riva del fiume destinata a parco fluviale avendo sullo sfondo il profilo della nuova città, costeggiando una grande strada sulla quale si affacciano musei con architetture suggestive.





Chiara Pampo,
architetto,
svolge la sua
attività tra
Padova e
Milano

Luoghi di meditazione *Convento clarisse e* *Chiesa a Ronchamp* *A cura di Chiara Pampo*

Come accade nella memoria spesso conservata dai luoghi, teatri involontari di atrocità commesse, così il bombardamento della seconda guerra mondiale a Bourlemont, lasciò una ferita aperta con la distruzione di Notre Dame du Haut, luogo di peregrinazione e preghiera assai frequentato e amato. Oltre a ciò con un'inusitata sinergia d'identità tra spiritualità laica e religiosa di quei tempi in Francia, Le Corbusier ne interpretò lo spirito, nella scelta di una architettura-scultura, quasi unico legame tra cielo e terra, in posizione assolutamente dominante in un paesaggio dolcemente ondulato e vuoto, contribuendo a un senso di universale spiritualità.

In questo spazio aperto nel paesaggio il progetto presenta assolutamente una novità rispetto ai canoni compositivi utilizzati generalmente da Le Corbusier, più rispondente forse ai suoi pensieri e tensioni spirituali, con qualche affinità orientale.

In quest'opera, recuperando nella sua memoria le molte immagini visive e di esperienza, riesce ad operare una liaison improbabile anche tra linguaggi diversi, meccanico-industriale e quello dell'arte, evidenziati e sapientemente espressi con luce ed ombra.

All'esterno la copertura con grande sbalzo è progettata a guscio realizzato come un ala di aereo, retto, lungo il perimetro, da esili puntelli ed è teso dal puntone finale al massimo, quasi a sostenere una tenda spinta verso il cielo.

A sud, sottolineata dallo sbalzo della copertura, la facciata è inclinata verso l'interno con una muratura a sezioni di spessore variabile decrescente verso l'alto con aperture di vario formato, che, con effetto chiaroscuro, proiettano raggi di luce colorata all'interno nelle cappelle perimetrali.



In questo prospetto la parete dell'ingresso a 90° rispetto a quella inclinata, determina da una parte uno stacco e dall'altra è definito da un elemento verticale a forma tondeggiante, tipo periscopio, che si protende in avanti e continua più in basso con la parete leggermente curva convessa che chiude il prospetto ad ovest.

Il lato est connotato dalla costola del puntone proteso verso l'alto crea, sotto la copertura a sbalzo, uno spazio coperto a forma di ampio semicerchio concavo della superficie muraria della facciata, quasi un gesto rivolto all'esterno verso il paesaggio per una fruizione di preghiera e di contemplazione meditativa...

Sulla facciata sud, si notano forme a periscopio, da uno di questi ha origine la luce che piomba dall'alto diffondendosi inaspettatamente all'interno, in una delle cappelle.

In sintesi gli elementi compositivi di questo progetto enfatizzato dal gioco luce-materia, sono:

cemento granuloso e bianco dei muri intonacati;

cemento scuro grezzo da disarmo;

colore dagli squarci di luce a varie altezze dei vetri dipinti variamente e scritti a mano;

la porta d'ingresso in acciaio smaltato con immagini della terra e del cosmo.

Il progetto sembra proprio un bell'omaggio alle sollecitazioni dei movimenti per l'arte sacra che auspicavano una integrazione di architettura e arte moderna per gli edifici religiosi.

Un rimpianto! Invano Le Corbusier aveva chiesto una musica per la chiesa ad E. Varese, potrebbe essere forse esteso l'invito a qualche altro compositore che possa ora comprenderne l'esprit?





Il progetto di Renzo Piano si situa proprio ai piedi della cappella Notre Dame du Haut in un raro e interessante incontro di due architetture e due personalità di architetti in momenti storici, i più distanti, con temi diversi.

Piano progetta un'architettura per lo più "nascosta" per le clarisse, silenti custodi del luogo.

Alcune linee disegnate dai muri abbastanza alti e grigi in cemento, sul prato della collina, indicano l'entrata della parte del convento dedicata al pubblico, ben fornito di libri, disegni etc, di fronte all'ingresso, il bel fuoco in un camino schermato da un vetro, manda calore e rincuora il visitatore ad un lato invece la parte shopping con cassa che ti riporta alla quotidianità.

Per lo più sotto terra e vicino al bosco, il convento formato dalle celle per le monache non si mostra all'esterno se non per la parte con la copertura in lamiera di rheinzing, certamente un affaccio molto delicato e con spessori minimali, che nelle notti piovose e ventose darà alle clarisse la sensazione di ascoltare il suono della pioggia con i fruscii del vento nel bosco di fronte.

Ottimo sembra l'uso della lamiera del tetto delle celle che viene contraddetto nelle altre costruzioni con l'ispessimento dello spessore dei solai che determina dei segni orizzontali più complessi nel corpo del colle.

Quando il bosco crescerà si otterrà forse la fusione auspicata architettura-foresta con la nuova piantumazione progettata dal paesaggista Corajoud tesa proprio ad assimilare l'opera dell'uomo al paesaggio-foresta.

Le celle sono collegate a due a due da uno stretto peribambolo, moduli di legno e vetro scandiscono le separazioni verticali che chiudono all'esterno lasciando passare la luce naturale e separano lo spazio più interno e intimo, custodendone il silenzio. Proprio come dice Piano "mi ha affascinato sfidare il silenzio che nasce dalla fede."

Tranne il cemento grigio per i muri, i materiali scelti, sono primari quali vetro, legno e lamiera e danno un senso di assoluto minimalismo, espressione di necessità, semplicità e proprietà.

Tutto concorre a svolgere il tema del silenzio della meditazione mentre le laboriosissime suore custodiscono al meglio il luogo e la cappella Notre Dame du Haute e con il loro andirivieni creano inconsapevolmente un rapporto ideale tra le due architetture.

Certo ci sono state molte polemiche riguardo alla nuova costruzione del convento che consta di 12 celle, di qualche alloggio per gli ospiti, un oratorio, una mensa, la nuova hall per i visitatori e il parcheggio. Tutto è stato costruito sul declivio molto discretamente ma, rispetto alla collina scabra voluta da Le Corbusier, ad una visione planimetrica d'insieme essa appare per lo meno molto antropizzata e, ultima piccola nota stonata, sul prato verde solitario un camino fumante sembra una buffa citazione di qualche "fumetto".

La natura nei luoghi di lavoro

Il caso Deutsche Bank: più vetrina che luogo di benessere a cura di Raffaella Muraro



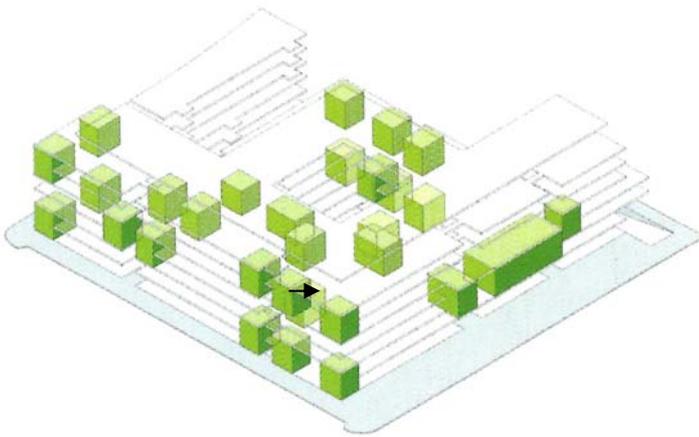
1

Entrare nel sacrario francofortese di DWS Deutsche Bank, il settore investimenti della banca tedesca, non è certo cosa facile: l'appuntamento era a un'ora ben precisa fissata mesi prima, il giro veloce a piccoli gruppi su un percorso rigorosamente definito.

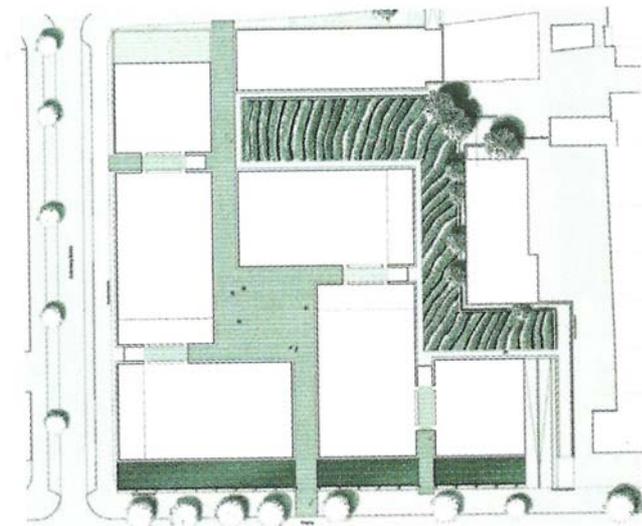
Degli stessi progettisti, lo studio Breimann & Bruun si era appena visitato l'ex eliporto di Maurine Rose, potente esempio di rinaturalizzazione.

Qui contesto e committenza sono totalmente diversi: non più riconquista e decementificazione delle fasce di territorio limitrofe alle città ma piuttosto la ordinata disciplinazione di uomini e vegetali tipica della città verticale.

Il progetto ha tutti gli ingredienti che possono rendere interessante un intervento urbano di questo genere: parterre sul fronte strada dell'edificio (1), 32 serre interne, su tre diversi piani con piante esotiche provenienti da cinque continenti diversi a sottolineare la vocazione internazionale della banca (2,3),



06



07

2



3





un tetto verde con vista su grattacieli (4), cortile interno con topiaria di bosso (5,6).

Sicuramente i progettisti ci sanno fare: alcuni dettagli sono di un'eleganza estrema: in particolare il parterre di erba e la topiaria a onde di bosso, perfettamente mantenuti a 10 anni dalla messa in opera del progetto (2003). Convincono meno le serre, che vedono alcune piante in pessime condizioni e altre in procinto di scappare dalle loro celle di vetro per raggiunti limiti di altezza e il tetto verde che è stato successivamente dotato di gazebo di legno in stile bricocenter..

*Queste ultime sbavature in un progetto architettonico con inserti verdi dotato di indubbio rigore non spiegano però quell'inesprimibile **senso di disagio** che ha preso la maggior parte dei paesaggisti nel corso della visita all'interno dell'edificio, dove un grande atrio-cavedio con copertura di vetro permette di vedere gli uffici di tutti i piani, le serre e i relativi occupanti umani e ve-*



4

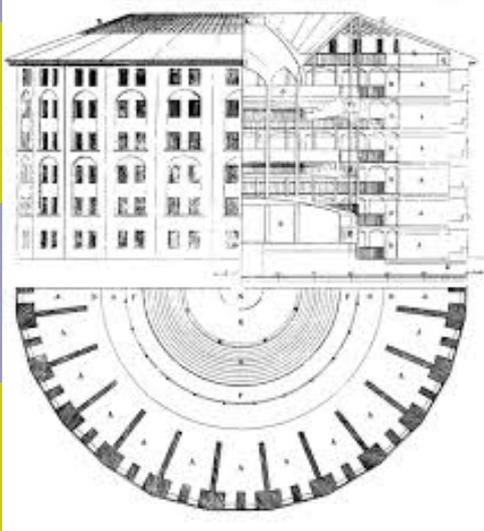


5

Raffaella Muraro, studi umanistici, un lavoro nella formazione, segue VerDiSegni dalle origini perché è bello avere qualcuno con cui condividere la passione per il verde e la sua cultura.



6



7

A molti è venuto in mente il Panopticon di J.Bentham, ben descritto da M.Foucault in Sorvegliare e punire: la perfetta macchina dell'incasellamento disciplinare: tante celle disposte a semicerchio su più livelli intorno a una torre centrale dove un unico sorvegliante può controllare tutti gli occupanti delle celle.

Qui a Francoforte uomini e vegetali, impiegati e addobbi viventi sono esposti allo sguardo non tanto del sorvegliante quanto del cliente: chi investe i propri risparmi deve potersi fidare. E allora trasparenza, controllo e disciplina diventano la vetrina ideale da mostrare al risparmiatore accorto.



8

Ci siamo detti: lo sopportano perché sono tedeschi, disposti a pagare il prezzo di una società ordinata,,,

Ci siamo anche detti: certo che qualche linea curva, magari una pavimentazione alla Burt Newhall, forse alleggerirebbe questa sensazione di essere dentro una gabbia.



9

Resta il fatto che nessuno avrebbe il desiderio di lavorare o tantomeno vivere la propria vita vegetale o animale in un posto del genere.

...Nella disciplina sono i soggetti a dover essere visti. L'illuminazione assicura la presa di potere che si esercita su di loro. E' il fatto di essere visto incessantemente, di poter essere sempre visto, che mantiene in soggezione l'individuo disciplinare

(M.Foucault *Sorvegliare e punire, la nascita della prigione*, 1975, pag.205)

In ricordo di Alberto Callari

Con Alberto, consigliere e socio creativamente molto attivo, abbiamo condiviso negli ultimi anni tante esperienze piacevoli.

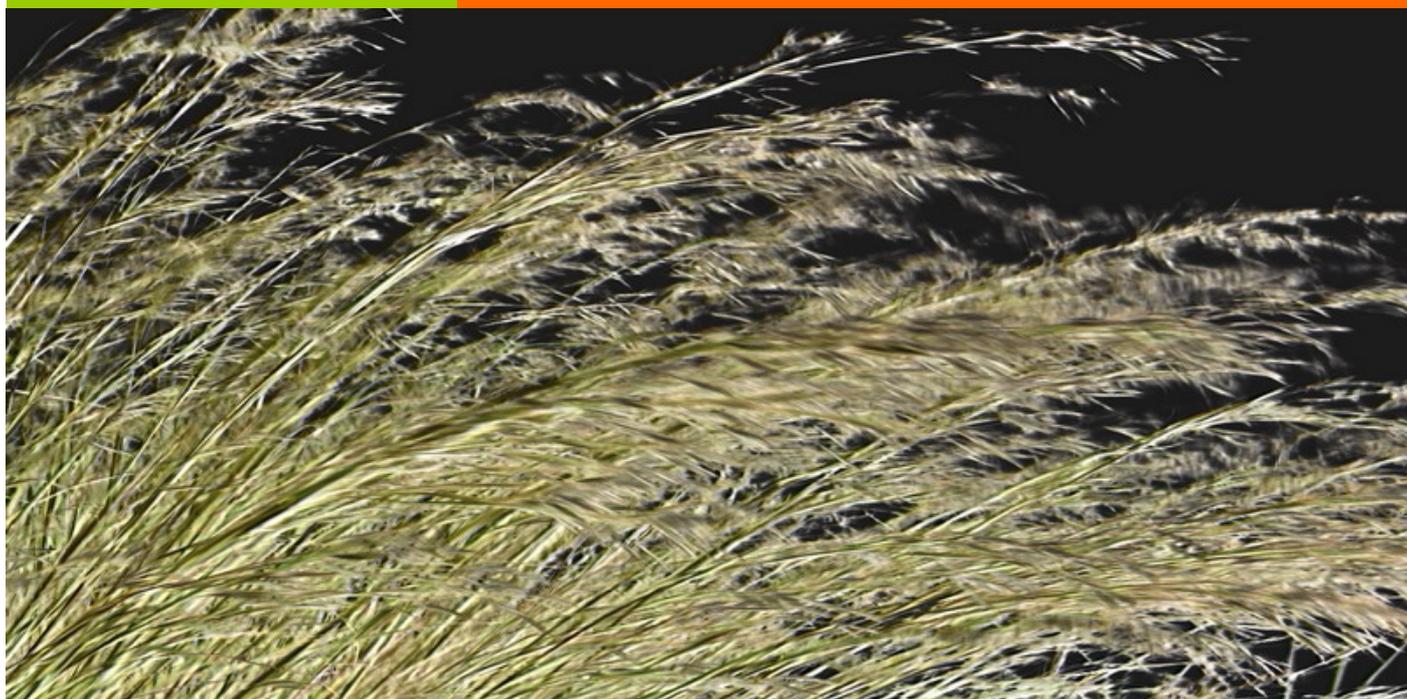
Il suo apporto, sia come fotografo che come giardiniere-paesaggista appassionato, è stato prezioso per tutti noi attraverso le sue proposte vulcaniche, la sua generosità tumultuosa e la sua grande voglia di partecipare a tutti quegli eventi milanesi e non solo in cui si trattava di diffondere la cultura del giardino e del paesaggio.

Ci sembra che il modo migliore di ricordarlo con affetto sia quello di presentare una piccola galleria di immagini da lui scattate e di far conoscere il suo piccolo e amato giardino di Lugano dove ora giacciono le sue ceneri.



Cardi, 2010

Gramigne, 2010

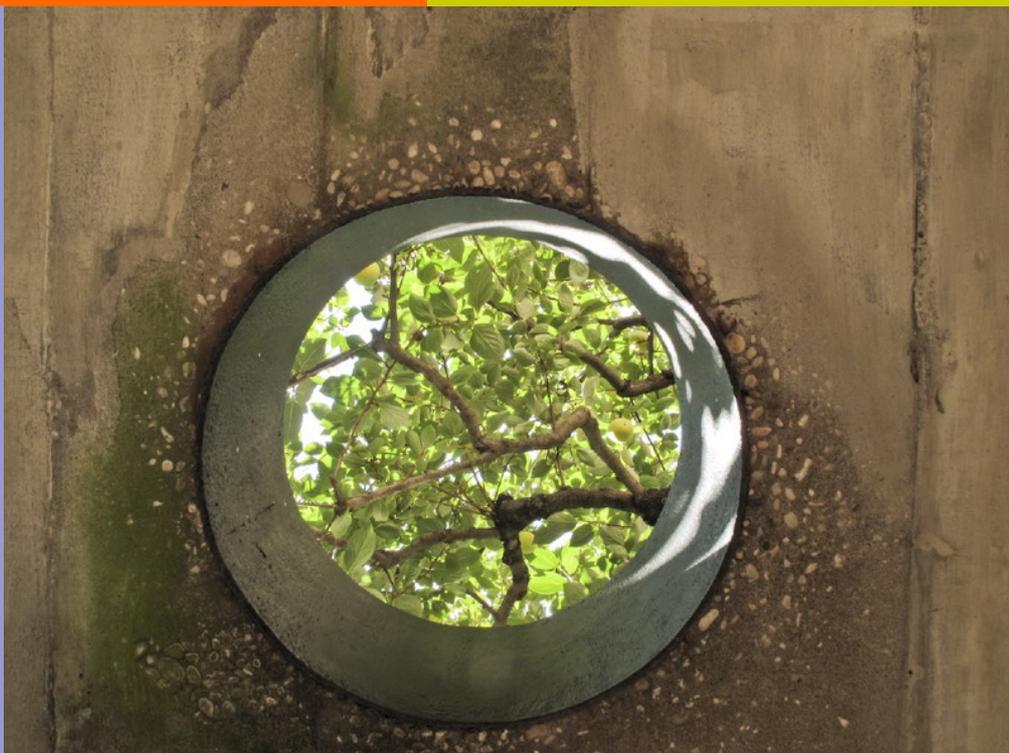




La premiazione del giardino da quattro soldi, progetto che vide Alberto come capofila di un gruppo dell'associazione, Orticola 2009

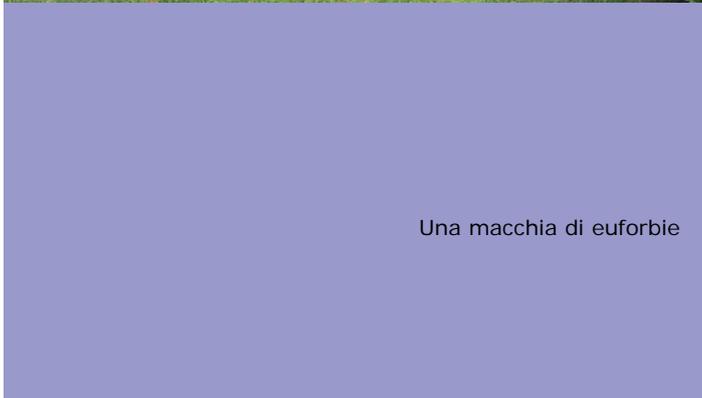
Scultura all'ingresso dell'orto della chiesa di Santa Croce di Gerusalemme a Roma, foto che Alberto ci donò come copertina del libro "VerDeSign: percorsi e riflessioni tra arte e paesaggio"

Giardino di Carlo Scarpa alla Fondazione Querini Stampalia a Venezia, meta di una visita organizzata dall'Associazione nel settembre 2010

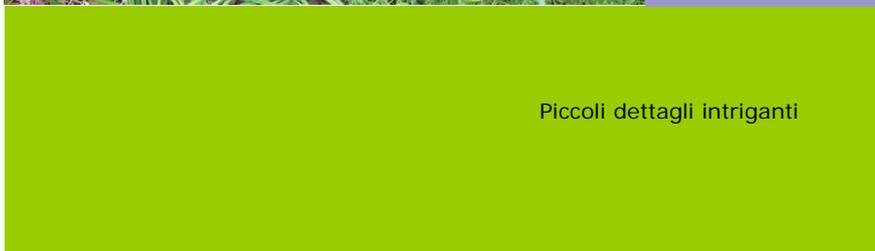




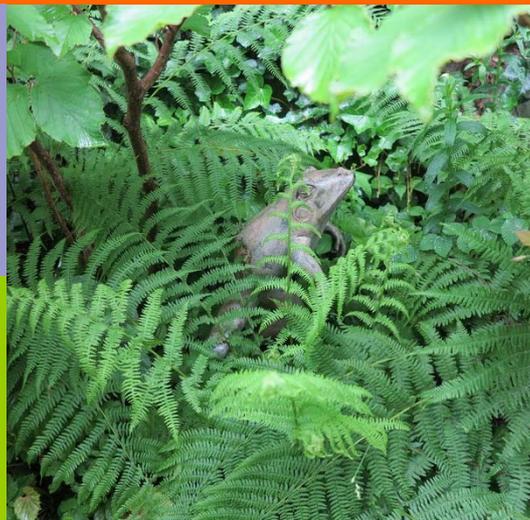
Il giardino di Alberto a Lugano:
una piccola oasi di stile naturale
che anticipa i temi del bosco
confinante



Una macchia di euforbie



Piccoli dettagli intriganti



Via Giusti 42 Milano

Tel.:

E-mail: info@verdisegni.org

www.verdisegni.org

Redazione Verdisegninforma : R.Muraro, L.Pirovano, R.Sicchi

Lecture ragionate:

Andrea Wulf

“La confraternita dei giardinieri”

A cura di Lucia Torielli

Mi hanno regalato un libro...

Capisco che questa non sia una notizia sensazionale, ma il libro mi è piaciuto moltissimo e vorrei condividere il piacere che mi ha procurato con i lettori di questa newsletter.

E' in sostanza un libro di storia, però molto avvincente, quasi un romanzo e particolarmente adatto a chi lavora, o vorrebbe lavorare, con le piante. Si intitola “La confraternita dei giardinieri” di Andrea Wulf (Collana Saggi, Ponte alle Grazie).

Il titolo originale è “The brother gardeners. Botany, Empire and the birth of an obsession.” E' la storia della botanica britannica nel XVIII secolo, quando inizia a svilupparsi la passione per il giardinaggio che appunto diventerà una specie di ossessione tipica degli inglesi. E' proprio così che il libro inizia: l'autrice è tedesca, ma decide di andare a vivere a Londra. Cerca casa e trova una villetta con giardino. I precedenti proprietari le raccomandano tanto di avere cura del giardino. Scopre così che gli amici inglesi sono in grado di parlare per ore di piante e orti, di cure e infestanti, dimostrando anche una cultura botanico-agronomica che non ha pari nel resto d'Europa. Volente o nolente, anche per incrementare le amicizie, l'autrice inizia ad interessarsi alla botanica e allo sviluppo di questa branca scientifica nel '700.

E' un testo molto dettagliato dal punto di vista storico, ma è anche una narrazione molto vivace. La storia è quasi il prequel dei “Cacciatori di piante” dei Gribbin, uscito anni fa, che trattava di botanica fine 1700-inizio 1800. Siamo catapultati in una fase di commerci molto attivi fra l'Inghilterra e le sue colonie nel Nord America. Insieme a tessuti e derrate alimentari, si spediscono semi. Fra i primi a commerciare semi c'è il mercante Peter Collinson, che stringe una amicizia profonda con un colono americano, John Bartram. Una buona metà del libro si basa sui carteggi fra Collinson e Bartram, lettere scambiate attraverso l'oceano, mesi per andare e tornare. E' un'amicizia proficua, poiché entrambi sono appassionati di piante. All'inizio, infatti, Collinson richiede semi solo per il proprio giardino e come favore. Ben presto però questo favore si trasforma in un lavoro per Bertram e quindi in una vera e propria fornitura su commissione. Fra i primi ad usufruire di questo traffico c'è lord Petre, che crea un parco paesaggistico “americano” nei suoi possedimenti, pioniere di una moda che non è ancora passata. Alla sua morte, appena trentenne nel 1742, la vedova metterà all'asta, e li venderà tutti, ad altri nobili, centinaia di magnolie grandiflora, centinaia di liriodendri, piante adulte alte dieci metri, per cifre astronomiche.

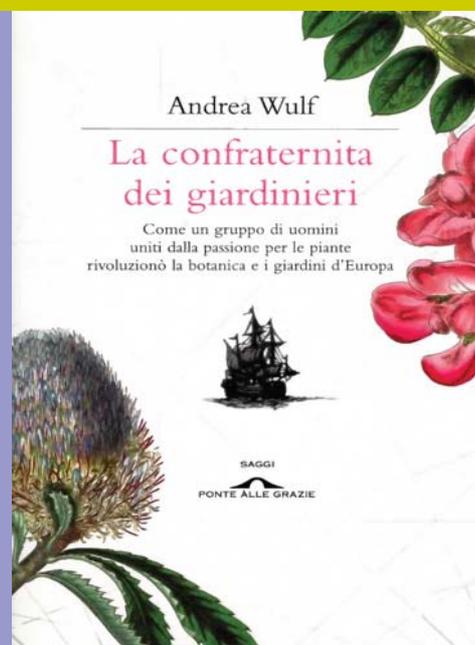
Ci sono tanti colpi di scena, ad esempio guerre (l'indipendenza americana), i semi viaggiano per mare per mesi, ci sono i corsari che attaccano le navi inglesi, come fare per salvare le spedizioni? Collinson e Bertram iniziano a spedire le casse al curatore dell'orto botanico di Francia! Infatti, tutti gli appassionati europei sono in costante contatto fra loro, una cosa incredibile considerando le comunicazioni dell'epoca.

E all'improvviso, in questo gruppo abbastanza chiuso di botanici per lo più inglesi, irrompe lo svedese Linneo a proporre una classificazione rivoluzionaria. Anche la lotta di Linneo per imporre le proprie idee è un capitolo affascinante. Ci sarebbe riuscito anche prima, se non fosse stato descritto come un individuo antipatico, arrogante e pieno di sé. Tanto rancoroso da dedicare a chi lo aveva osteggiato le piante più brutte e insignificanti che gli capitava di classificare, mentre le piante più spettacolari erano riservate a chi lo omaggiava.

Non voglio andare oltre, perché talmente avvincente che vi rovinerei il divertimento.

Oltre alla nutrita bibliografia, il libro contiene anche un'interessante raccolta di schede, ordinate alfabeticamente per nome scientifico, che descrivono quando e come sia apparsa in Inghilterra la singola pianta, sempre basandosi sul carteggio fra i mercanti e i vari raccoglitori/esploratori.

Buona lettura!



Andrea Wulf,
La confraternita
dei giardinieri.
Saggi
Ponte delle Grazie,
426 pp., 2011,
€22.50